



***Relazione di
Lino Gottardello
Segretario Generale CISL Venezia***

13 maggio 2011
Venezia – Ateneo Veneto

Venezia Metropoli

Scenari e azioni per un nuovo ciclo di sviluppo

Come rispondere alle domande di maggior certezza sul futuro dei tanti lavoratori che da mesi, talvolta da anni sono in cassa integrazione, dei giovani che un lavoro non ce l'hanno, dei precari, dei pensionati che vedono le loro pensioni perdere potere d'acquisto mese dopo mese? Come evitare che la crisi si scarichi in modo rovinoso sui lavoratori immigrati che per tanti anni hanno consentito alle nostre fabbriche di rimanere aperte, e alle nostre famiglie di assicurarsi quell'assistenza agli anziani che il sistema sociale non ha saputo garantire a tutti?

Come favorire un nuovo ciclo di crescita economica in grado di fornire le risposte a queste domande?

Per lungo tempo ha tenuto banco nel Paese l'illusione che per superare le conseguenze della crisi finanziaria scoppiata nel 2008, fosse sufficiente resistere finché, come nel passato, la ripresa economica nei paesi "locomotiva" (Germania, USA, ecc.) non avesse prodotto i suoi effetti anche in Italia.

Ma si è trattato di una illusione a cui sarebbe oltremodo colpevole continuare ad aggrapparsi, considerato che i trend di crescita di paesi quali Cina, India, Brasile, Russia, ma soprattutto della Germania, ci dicono che la crisi originata dal crac finanziario del 2008 è ormai superata, mentre prosegue il processo di riallocazione internazionale dei capitali finanziari e del lavoro.

In questo quadro, la crescita del PIL della Germania nel 2010 sta a dimostrare che la possibilità di fruire di un nuovo ciclo di crescita economica non è prospettiva riservata esclusivamente ai Paesi del BRIC, ma a tutti quelli che sanno compiere scelte coraggiose, e adottare le necessarie riforme sul piano economico e sociale.

L'uscita dal tunnel per il nostro Paese sarà tuttavia tanto più rapida quanto più ci sarà consapevolezza che dalle difficoltà non se ne esce certo mettendo in scena un braccio di ferro continuo tra interessi sociali, economici e politici differenti, quanto invece riscoprendo il significato di comunità e la capacità di darsi obiettivi condivisi, garantendo nel contempo una più equa distribuzione delle responsabilità e delle ricchezze prodotte.

Emerge con sempre maggiore evidenza la necessità di integrare l'azione quotidiana a difesa delle aziende e dei posti di lavoro esistenti, con l'attivazione di politiche funzionali a generare un nuovo ciclo di sviluppo, il solo modo per ridare speranza alle generazioni future, le più penalizzate dalle crisi, ma anche ai tanti lavoratori che il lavoro lo hanno perso, e per i quali non si può continuare a proporre come unica o prevalente via d'uscita il prepensionamento già a 50 anni.

Anche a Venezia l'elenco delle aziende chiuse, o in crisi è molto lungo, come si allunga l'elenco delle persone in attesa di occupazione, tanto che, proprio nei giorni scorsi, è stato

riconosciuto, con decreto del Ministero dello Sviluppo, lo stato di crisi complessa per Porto Marghera e Murano.

Ma oggi, non ce ne vogliamo i delegati presenti, non vogliamo soffermarci su una ennesima elencazione di queste situazioni, quanto invece discutere su come creare nuovi posti di lavoro.

Sulle ragioni di fondo che hanno determinato la limitata crescita del PIL in Italia negli ultimi 15 anni ci sono ormai molte analisi condivise, eppure si registrano ritardi incomprensibili nell'adozione di contromisure adeguate ad invertire questa tendenza.

Eccessiva pressione fiscale, alto debito pubblico, burocrazia farraginoso, tempi della giustizia troppo lunghi e incerti, insufficienti investimenti in ricerca e infrastrutture, instabilità del quadro politico, alti costi della politica, peso delle corporazioni e degli ordini professionali, poche grandi aziende leader nei settori strategici, distribuzione iniqua della ricchezza, bassissima mobilità sociale, assenza di una cultura meritocratica sono tra le cause più riconosciute che stanno rallentando il nostro Paese.

In Veneto e a Venezia queste lacune si sommano ad altre peculiarità negative del territorio, quali ad esempio: il fatto che solo il 10% della popolazione nella fascia di età oltre i 25 anni ha un diploma di laurea, che solo il 6% della forza lavoro occupata risulta laureata, che gli investimenti in ricerca e sviluppo rappresentano in Veneto solo lo 0,72% del PIL, contro l'1,1% della media nazionale e l'1,83% della media nell'Europa a 15.

Il permanere di questa situazione porrebbe serie limitazioni alla capacità delle nostre imprese di produrre innovazione strategica e di prodotto, di migliorare la loro competitività, garantendo di conseguenza una adeguata dinamica occupazionale.

Il modello di sviluppo del Veneto che abbiamo conosciuto nel dopoguerra ha sin qui consentito alla nostra Regione di raggiungere traguardi molto importanti, trasformandola da comunità di emigranti a luogo di immigrazione, ma questo modello è entrato in crisi, e quelli che all'origine sono stati i suoi punti di forza: fabbrica diffusa, aziende piccole e flessibili sono diventati, nel mutato contesto internazionale, altrettanti ostacoli all'innovazione e al miglioramento della efficienza di sistema.

È necessario invertire questa tendenza, ridare competitività al sistema territoriale, ben sapendo che la pur necessaria e generosa difesa che possiamo e dobbiamo mettere in campo azienda per azienda, posto di lavoro per posto di lavoro, non sono sufficienti a garantire una prospettiva ai giovani, a chi un lavoro lo ha perso o rischia di perderlo, difendendo al contempo la qualità del sistema di welfare locale.

E questo lo spirito con cui abbiamo immaginato l'iniziativa odierna, con la quale intendiamo approfondire una serie di questioni propedeutiche al rilancio della concertazione territoriale, e proporre un patto per lo sviluppo e l'occupazione, ben sapendo che questa nostra iniziativa non potrà rimanere isolata, e che su questi temi saranno necessarie analoghe iniziative nelle altre provincie, e soprattutto una analoga iniziativa della CISL del Veneto nei confronti della Regione Veneto e delle Associazioni datoriali regionali.

La crisi non colpisce tutte le aziende in egual misura

Per entrare un po' più nel merito della situazione con cui dobbiamo misurarci, ci è utile il richiamo a una recentissima indagine della Unioncamere del Veneto nella quale si evidenzia che a reagire con maggior prontezza ed efficacia alla crisi sono le aziende più grandi, e quelle che si sono orientate da tempo ai mercati internazionali, innovandosi sul piano della strategia e del prodotto.

Ed è la stessa indagine, compiuta su un campione di 4.000 imprese venete, a dirci che la ripresa sarà lenta, che il 23% del campione presume di uscire dalla crisi solo dal 2012, il 19% solo dopo il 2012, mentre per il 7,3% del campione non è prevista possibilità di ripresa.

Porsi l'obiettivo di migliorare l'efficienza e la competitività delle imprese sviluppando una serie di azioni e di funzioni di servizio a supporto delle stesse rappresenta quindi un obiettivo ineludibile, considerato che dalle sorti di queste aziende dipende il futuro di migliaia di lavoratori in esse occupati, e considerata altresì la necessità di creare migliaia di posti di lavoro in sostituzione di quelli cancellati dalla crisi.

Obiettivo difficile ma non impossibile quello di creare nuovi posti di lavoro. Bisogna infatti tener conto che, se in Italia il rapporto tra addetti nel settore manifatturiero e dei servizi fosse paragonabile a quello medio europeo, potremmo contare su 4 milioni di posti di lavoro aggiuntivi proprio nei servizi.

Il che è tutto dire perché, come sappiamo, anche nel settore manifatturiero, nell'auto, nell'industria chimica, nella logistica, nel comparto energia, nel turismo, nell'agricoltura, nelle attività collegate alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, e nell'edilizia, è possibile creare qualche milione di posti di lavoro in più in Italia!

E questi sono tutti settori di attività ben presenti in provincia di Venezia, nei quali le nostre imprese possono non solo competere, ma anche crescere, se solo si affrontano con tempestività i nodi che ne vincolano le potenzialità.

Basti pensare alla più volta ribadita strategicità per il Paese dell'industria chimica, per il cui sviluppo Venezia è particolarmente attrezzata, considerata la presenza del Dipartimento di Chimica a Ca' Foscari, e le altissime professionalità tra tecnici e operai, dove a mancare è solamente la disponibilità di imprenditori.

Oppure si pensi al settore edile, tra i più colpiti dalla crisi, ma dalle potenzialità di ripresa straordinarie, collegate alla realizzazione delle grandi infrastrutture che interesseranno il territorio della Provincia, alle attività di salvaguardia del centro storico di Venezia (per le quali, in un modo o nell'altro, andranno trovate le risorse necessarie, anche introducendo una apposita tassa di soggiorno); ma altre possibilità di sviluppo del settore derivano anche dalla riqualificazione energetica delle strutture alberghiere del litorale.

Tornare a crescere è dunque possibile, senza con questo rinunciare ai fondamenti del nostro sistema sociale, e a dimostrarlo sono proprio la Germania e i paesi del Nord Europa, dove le retribuzioni sono largamente superiori che nel nostro Paese, ma dove innovazione,

qualità, produttività aziendale e di sistema riescono a garantire risultati economici e occupazionali a noi finora negati.

Certo, il fatto che sempre più in futuro ci troveremo a competere con i potenti sistemi economici di Cina e India, e non solo, conferma la necessità di portare a termine la costruzione dell'Europa, sul piano politico, economico e sociale.

Ma la costruzione dell'Europa non è di per sé sufficiente, e ogni Regione, ogni realtà territoriale deve saper valorizzare le proprie potenzialità specifiche.

Sono queste le sfide che abbiamo di fronte, che possiamo vincere se sapremo adottare scelte coraggiose, se sapremo puntare alla crescita e non solo alla difesa dell'esistente, avviando un processo di riconversione radicale del nostro modo di essere, riorganizzando il nostro modello produttivo e di governo dei processi.

Venezia Metropoli: una opportunità incredibile!

Le analisi sulle ragioni della crisi ci sono, le ricette per uscirne pure, ma da sole non bastano.

Serve una "idea forza", un progetto ambizioso, in grado di far riemergere quello spirito, quell'orgoglio di comunità che è stata uno dei punti di forza del miracolo economico e sociale del Nord Est.

In questo quadro, l'idea forza che più ci affascina e convince è quella di dare al Veneto e al Nord-Est "un logo unificante", "un marchio riconosciuto internazionalmente" in grado di evocare l'unicità di una realtà metropolitana complessa, ricca di potenzialità, in grado di suscitare emozioni, desiderio di investirvi la propria esistenza, la propria professionalità, in grado di attrarre sul territorio capitali finanziari, imprenditori, manager, ricercatori.

In grado, in altri termini, di favorire l'innescò di un nuovo ciclo di sviluppo e di fungere da volano per tutta l'economia regionale e del Nord Italia.

Questa idea, a nostro avviso, si chiama "**Venezia Metropoli**", un "brand" ma non solo, una vera e propria realtà metropolitana le cui caratteristiche e potenzialità sono ben descritte in molte autorevoli analisi ed in una recente ricerca dell'OCSE, che più di altre ha orientato la nostra odierna riflessione.

In ultimo, ma non per importanza, dobbiamo far tesoro di quanto Il Pontefice ci ha detto domenica scorsa sulla forza evocativa della "Serenissima", sulla stratificazione del patrimonio culturale che viene dalla sua storia, dall'essere da sempre crocevia di uomini e culture...; rilanciamone la sua vocazione internazionale, candidandola a essere snodo essenziale, non solo tra est ed ovest, ma tra sud e nord del mondo!

All'interno di questo ordito, di questo scenario che la ricerca dell'OCSE ha ben descritto e che con l'iniziativa odierna vogliamo sostenere e contribuire a sviluppare, devono potersi delineare scelte concrete, si devono poter affrontare i nodi di fondo di cui oggi vorremmo discutere, sapendo che, in questo quadro, il tema della "governance" è forse il più complesso, ma anche quello ineludibile.

Le infrastrutture

Tra le cause riconosciute di difficoltà del Paese a esportare e crescere c'è una progressiva perdita di produttività imputabile, oltre che a un sistema produttivo frammentato, ai limitati investimenti nelle infrastrutture.

Venezia non è estranea a queste difficoltà, basti pensare alla carenza di infrastrutture dell'area di Chioggia e Cavarzere, e della Venezia Orientale, realtà che, se adeguatamente collegate alla rete ferroviaria e metropolitana, potrebbero trarne un forte impulso sia nell'attività turistica, che in quella agricola e industriale.

È tuttavia evidente che non sarà possibile raggiungere ogni area industriale della Provincia con i collegamenti ferroviario, autostradale o con la fibra ottica, e sarà necessario puntare sulla riorganizzazione e accentramento delle attività industriali, consentendo anche in questo modo alle imprese di beneficiare di un abbattimento dei costi di sistema.

Tutto ciò rilancia **Porto Marghera** e la sua vocazione industriale, candidandolo come sito di eccellenza per l'accentramento di attività industriali di pregio oggi dislocate sul territorio, e ci interroga sul complesso problema delle aree: sia sotto il profilo delle bonifiche, le cui procedure e costi devono essere predefiniti e compatibili, che della disponibilità delle stesse, che devono essere protette da ogni tipo di speculazione.

La CISL rilancia, su questo tema, l'idea di costituire una società a partecipazione pubblica, in grado di prendersi in carico queste aree e di metterle a disposizione degli investitori che presentino progetti compatibili con la programmazione territoriale.

In questo quadro di riflessioni, su infrastrutture e destinazione d'uso delle aree rientrano necessariamente, oltre a Porto Marghera, il Quadrante Tessera, lo sviluppo della logistica a Mira, Veneto City, come pure la realizzazione **del Porto Off-Shore di Venezia**, la cui importanza e il cui impatto positivo per l'economia regionale e non solo, è decisiva.

Migliorare la competitività del sistema imprese

Sindacato e Associazioni imprenditoriali devono assumere su di sé il compito di trascinare l'iniziativa in tema di sviluppo e occupazione, ma per farlo devono acquisire nuova legittimità e autorevolezza, sia nel governo dei processi di crisi e ristrutturazione, sia nell'indicare con chiarezza le azioni di supporto necessarie per investimenti e crescita. **Ma spetta anzitutto alla Confindustria, dire con chiarezza se che questo territorio possa ancora attrarre investitori, in quali settori e a quali condizioni. Come rilanciare la chimica, la cantieristica...**

Pur convinti che la crescita dimensionale e organizzativa delle imprese sia un fattore essenziale per competere, abbiamo la consapevolezza che non tutte riusciranno a fare, da sole, i necessari passi in direzione dell'innovazione e dello sviluppo.

Sarà quindi necessario prevedere un sistema di incentivi funzionale alla crescita delle aziende, alla loro integrazione operativa, sostenere la ricerca, l'innovazione strategica e di prodotto. Come pure, sarà necessario favorire un più stringente rapporto di collaborazione tra università e imprese, promuovere e accompagnare l'assunzione dei

giovani laureati, ben sapendo che non potendo contare sull'aumento della spesa pubblica, per disporre delle risorse necessarie a finanziare questi processi, si dovrà operare una revisione radicale dell'attuale sistema di incentivi alle imprese, anche a livello regionale.

Noi crediamo che le imprese non debbano più essere aiutate a rimanere piccole, e quindi deboli, ma che vadano invece incentivate a innovarsi, a crescere e migliorare la loro competitività.

C'è da chiedersi a questo proposito quali siano allo stato i rapporti tra università e imprese, in che misura il sistema universitario sia attrezzato a una collaborazione diffusa con esse, e quali forme di incentivazione possano rivelarsi più efficaci allo scopo.

La contrattazione

C'è un'altra leva molto importante su cui è necessario agire per migliorare la competitività del sistema, e riguarda la partecipazione dei lavoratori alle scelte, al capitale e ai risultati dell'impresa, e siamo convinti che la contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale, possa produrre risultati straordinari in questa direzione.

Ma, come mi trovo a ripetere di frequente, non basta che Raffaele Bonanni ed Emma Marcegaglia abbiano compiuto un gesto coraggioso, di rottura, e abbiano riformato le regole della contrattazione: ora è infatti necessario che a livello territoriale associazioni di rappresentanza delle imprese e del sindacato prendano in consegna il testimone e avviino un processo di evoluzione della contrattazione aziendale che richiede, lo sappiamo, anche un diverso approccio culturale.

L'esperienza avviata a Treviso è molto importante, anche al di là del merito specifico delle questioni definite, per l'atteggiamento mentale e per le energie positive che possono derivare dal processo innescato con quell'Accordo.

Qui a Venezia noi proponiamo al mondo delle imprese, e in primo luogo a Confindustria Venezia, di avviare una seria sperimentazione in materia di contrattazione, che affronti aspetti che possono essere anche diversi da quelli affrontati a Treviso, sperimentando in almeno dieci aziende di settori produttivi diversi, sistemi premianti improntati ai principi meritocratici, al salario su indicatori di redditività e/o produttività, ecc..

Ma anche nel pubblico, pensiamo in particolare alla Provincia e al Comune di Venezia, si possono sperimentare contenuti innovativi della contrattazione, a partire dalle aziende controllate, dove si possono fare esperienze concrete di democrazia economica, aprendole alla partecipazione dei lavoratori nel capitale e nelle decisioni.

La Governance

Le tante decisioni da assumere sul piano delle infrastrutture necessarie a migliorare la produttività del sistema territorio e la sua attrattività nei confronti di imprenditori, manager, ricercatori, portano inevitabilmente alla necessità di compiere scelte che vanno oltre i confini delle competenze comunali o provinciali.

Una adeguata programmazione e un corretto e rispettoso utilizzo del territorio può tra l'altro consentire di sviluppare contemporaneamente industria, turismo e agricoltura, e soprattutto servizi, creando positive sinergie tra settori diversi, con forti potenzialità di crescita

Su alcune questioni fondamentali, quali il trasporto pubblico locale, il superamento della attuale frammentazione societaria potrebbe consentire il miglioramento dei servizi offerti, e il potenziamento delle reti in un quadro di contenimento dei costi per i cittadini e per la comunità.

Ma analoghe riflessioni potremmo farle in riferimento al sistema socio sanitario, a quello universitario, fieristico.

Si potrà obiettare che decisioni su queste materie possono essere assunte favorendo un maggior coordinamento tra le istituzioni esistenti, e senza attardarci in complicate e vischiosissime riforme.

Molto vero, però non possiamo nasconderci che anche la "semplice collaborazione" tra livelli istituzionali presenta molte complicazioni, non a caso registriamo ritardi che pesano negativamente sulla competitività di sistema, ritardi che stanno mettendo tutt'ora a rischio la possibilità che i grandi corridoi europei attraversino la nostra Regione.

Senza contare che i sacrifici imposti ai cittadini in conseguenza alla crisi finanziaria e all'alto debito pubblico richiedono un sussulto di responsabilità da parte delle istituzioni e della politica, con l'adozione di scelte radicali che ne riducano il costo e la farraginosità.

Ideale sarebbe, a nostro avviso, che l'intero territorio ricompreso tra le province di Venezia, Padova e Treviso fosse governato da una unica entità Metropolitana, unificando i 243 municipi e le tre province in un unico soggetto istituzionale!

Ma se non si vuole o non si può arrivare subito a questa soluzione, sarebbe comunque un passo avanti molto importante che quantomeno i 44 comuni della provincia di Venezia potessero diventare Città Metropolitana, in grado di fungere da traino per processi di programmazione e coordinamento su ampia scala, di dare un segnale concreto in direzione di un contenimento dei costi della macchina pubblica, e di svolgere, seppur su scala diversa, quello stesso ruolo che Milano svolge in Lombardia.

Venezia può candidarsi a questo ruolo disponendo, non solo del "Marchio Venezia", ma anche di aree e infrastrutture straordinarie quali ad esempio: Porto, Aeroporto, il Parco di S. Giuliano per accogliere grandi eventi, il Vega, Università prestigiose, un sistema sanitario di eccellenza...

Ma, soprattutto, dopo le realizzazioni del Passante, della SFMR, del Tram, della nuova stazione dell'alta velocità a Tesserà, e di quella straordinaria opera di difesa a mare che è il MOSE, Venezia potrà contare su condizioni oggettive per espandersi dal punto di vista urbanistico e produttivo, sia nel versante insulare che nella terraferma, garantendo qualità ambientale, sociale e culturale elevatissime!

In questo quadro mi sia consentito, per inciso, rivolgere un appello alle Istituzioni locali, a considerare positivamente e a sostenere la realizzazione del “Centro Protonico” per la cura dei tumori nella nuova cittadella sanitaria di Mestre, per il valore aggiunto che questa realizzazione porterebbe, non solo alla Città di Venezia, ma a tutto il territorio Regionale.

Le linee di indirizzo del PAT in discussione al Comune di Venezia ci sembrano coerenti con questa vocazione, come pure, esprimiamo il nostro apprezzamento per le indicazioni emerse in un recente convegno della Provincia di Venezia in ordine alla volontà di esercitare un maggior coordinamento sulla programmazione urbanistica dei singoli comuni e sulla necessità di un più razionale e compatibile utilizzo del territorio.

Riteniamo altresì incoraggiante l’attenzione sin qui dimostrata dalla Regione Veneto alle esigenze e potenzialità di Venezia e del suo territorio; consideriamo infatti decisivo il ruolo della Regione nella programmazione in campo sociale, ambientale ed economico, ed esprimiamo il nostro sincero apprezzamento per la collaudata capacità, più volte dimostrata da Regione, Provincia, Comune di Venezia al confronto e all’assunzione di posizioni condivise su questioni anche molto complesse che riguardano l’occupazione e il futuro di questo straordinario territorio.

Ed è incoraggiante la determinazione e la sinergia con cui hanno saputo muoversi, in rapporto anche con altre Provincie e Regioni, quando si è posta la possibilità della candidatura di Venezia per le olimpiadi del 2020, e di sostenere la candidatura di Venezia a Capitale Europea della Cultura, consapevoli che intercettare anche solo uno di questi grandi eventi può garantire risorse e imprimere una accelerazione ai processi suesposti.

Desidero infine ringraziare quanti hanno accettato di essere con noi oggi, per discutere di sviluppo, di occupazione, di come garantire il governo di questi processi, sapendo che i problemi che abbiamo di fronte sono in parte indotti dai mutamenti in atto a livello internazionale, ma in buona parte sono conseguenza di scelte mancate o sbagliate, e che solo superando le contrapposizioni ideologiche e gli interessi di parte, potremmo garantire un futuro alla nostra comunità, **riscrivendo un patto di convivenza tra interessi diversi e, soprattutto, tra generazioni.**

Abbiamo chiesto al Prof. Feltrin, a cui passo subito la parola, di aiutarci a fare il punto sull’impatto che la crisi ha avuto su questo territorio, su quali siano le potenzialità e gli asset che possono essere valorizzati per innescare nuova crescita e benessere, e quali soluzioni possano essere praticabili sul piano della “governance”.

Lo ringraziamo per la sua disponibilità, come ringraziamo il Direttore Papetti, il Sindaco Orsoni, la Presidente Zaccariotto, l’Assessore Chisso, il Presidente Costa, il Prof. Corrà, e il Presidente Brugnaro per la loro presenza e il contributo che porteranno alla nostra riflessione.

E un grazie particolare a Raffaele Bonanni, che mantenendo con fermezza la rotta della CISL, garantisce un riferimento certo per l’azione politica e contrattuale nel Paese, e uno spazio privilegiato di iniziativa a tutta l’Organizzazione.

Grazie a tutti di essere qui e della vostra pazienza.